

GIRA la VOCE...82

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

sono scomparsi dal nostro orizzonte! Non ci sono più! Gli altri non li vediamo più! A meno che non ci servono e non sono utili ai nostri scopi. Non vediamo più nessuno! Il problema enorme della vocazione non è una questione di conventi o di matrimoni, ma uno stile di vita che cambia tutta l'esistenza. Vivere non è realizzarsi, vincere, arricchirsi e rimanere ibernati nella stagione della giovinezza. Vivere è **rispondere**. Rispondere a qualcuno, alla sua fame, al suo dolore, alla sua stanchezza, alle sue lacrime, non soltanto rispondere ai nostri desideri. Che poi tante volte sono capricci vestiti da desideri e rischiamo di obbedire alle nostre voglie e di far morire i nostri sogni. Siamo accartocciati su noi stessi. Siamo continuamente ad auto-contemplarci. Il *selfie* non è solo un autoscatto, un autoritratto, un modo nuovo di fare le foto, ma un modo nuovo di vivere. Gli altri servono solo a fare da contorno, fanno solamente da cornice.

Parlare di vocazione vuol dire trovare i **destinatari** delle nostre fatiche, del nostro lavoro, del nostro stipendio, dei nostri sacrifici. Non ci sono più destinatari. Tutti i nostri sforzi sono indirizzati verso di noi. Noi siamo il termine ultimo di ogni preoccupazione. Le strade non servono per provare i brividi della velocità e per rischiare l'unica vita che abbiamo, ma servono per andare verso qualcuno e per permettere ad altri di avvicinarsi alla nostra vita. Sono strumenti di incontro, mezzi di comunicazione. C'è qualcosa di molto preoccupante nel nostro tempo e nel nostro mondo opulento; se uno fa attenzione la ritrova in filigrana tra la cronaca e nelle vicende ordinarie nelle quali siamo tutti immersi: non si trova gente disposta a lavorare. Accanto alla crisi della vocazione si sta affacciando quella del lavoro perché il lavoro lo abbiamo monetizzato. L'unica preoccupazione è quanto si guadagna e cosa se ne ricava. Non si vede più a chi è destinato. È la morte del prossimo. Non siamo più **rivolti** e senza questo spostamento di prospettiva sbiadisce anche il nostro volto.

Il guaio è che se muore il prossimo condanniamo a morte pure la nostra vita. Gli altri non sono un fastidio, una rottura, sempre avversari e nemici, intralci e rovina della nostra vita, non sono ciò che rallentano o impediscono la fioritura della nostra unica bellezza, non sono la prigione che ci soffoca, l'acqua che spegne il fuoco, la tomba dei nostri sogni, l'inferno della nostra storia... gli altri sono quelli che con la loro mano tesa tireranno il meglio dal nostro cuore, sono coloro che tireranno fuori capolavori dalla nostra fantasia, sono coloro che ci faranno stupire di noi stessi perché faranno generare in noi cose che nemmeno noi sospettavamo; gli altri sono coloro che ci faranno crescere come giganti. Oggi siamo ricchi fuori e poveri dentro. Gli altri sono coloro che ci spogliano fuori e ci rendono nobili e re nel cuore. Gli altri sono quelli che ci salvano da una vita malata perché chiusa in se stessa, che ci salvano da un'agonia lenta provocata dalle nostre corse verso nessuno.

Vivere non è solo sfamarsi, ma mangiare il pane con qualcuno. Non è solo riempirsi lo stomaco, ma pensare alla fame di qualcuno. Vivere non è solo respirare, ma sognare e ogni sogno è povero se non raggiunge qualcuno. Vivere non è solo non fare del male, ma fare il bene fino a quando il cuore ci fa male; vivere non è solo inseguire i *comfort* che ci danno piccoli piaceri che durano meno di un lampo, ma consumarsi per qualcuno che ti lascia una pace che non te la cacci più di dosso. Vivere non è solo avere la salute e pagare un mutuo. Ci siamo ridotti a girare su una giostra che gira e rimane sempre sullo stesso posto. Su un *tapis roulant* che ci fa sudare e ci dà l'illusione della fatica e del movimento, ma non ci fa avanzare di una virgola. Vivere è rispondere! Rispondere a Chi ci cerca. Chi ci cerca ci distoglie dalla nostra auto-contemplazione e nei suoi occhi potremo scoprire la nostra vera grandezza. Grazie p. Tonino perché con la tua vita ci regali una necessaria inquietudine. Ci metti sotto gli occhi priorità che abbiamo smarrito. Perdendoci tutti.

Il Signore vi benedica

p. Emanuele, p. Francesco e p. Amedeo

Siete una vera Betania per me!

Sabato 30 luglio 2022 p. Antonio Jesus da Silva viene ordinato presbitero a Madeira (Porogallo)

Con cuore pieno ed esultante, condivido con voi questa grande gioia del mio percorso vocazionale, nella certezza che questo sentimento racconta la storia di tanti altri che, come me, sono stati toccati e turbati da una voce che chiama per nome dicendo: “Antonio, vieni e seguimi”. Una voce che non può essere confusa e che, ogni giorno, parla di una Presenza vivissima ed efficace, capace di trasformare la mia stessa vita e di tutti coloro che si lasciano toccare da questa stessa Voce.

Sono tanti i volti e le storie che compongono la mia vocazione, a cominciare dalla mia famiglia, culla della fede e della mia umanità, passando per la comunità parrocchiale (Serra de Água) delle valli che custodiscono la lezione del duro lavoro e della ricchezza delle tradizioni, senza mai dimenticare le avventure del Collegio (Funchal, Madeira) – sempre missionario – che mi ha formato come persona e ha dato alla mia giovinezza un’opportunità privilegiata di discernimento. Proprio privilegiata, perché oggi, a distanza di alcuni anni, vedo quanto sia stato provvidenziale per me e per tanti miei colleghi avere la compagnia di fratelli più grandi che ci hanno fatto scoprire la bellezza della domanda “vocazione?”. Nessuno va avanti con una decisione senza prima mettere in discussione la propria vita; nessuno parla di Amore senza aver vissuto questa esperienza incarnata nella propria storia; nessuno definisce un’identità se non sorretto dalle diversità delle persone che danno senso alla costruzione di un racconto vocazionale. È proprio così che sono cresciuto e sto crescendo attraverso le diverse tappe che costituiscono la consacrazione.

Nel mio cuore c’è la certezza che Dio mi ha sempre guidato verso di Sé, anche quando mi è capitato, per fragilità, di non capire la Sua presenza e di domandare “perché io e non altri? Cosa vedi Tu in me? Non vedi che sono troppo piccolo, poco abile e smisuratamente fragile?”. Sì, ha visto tutto questo. Sicuramente. Così come avrà visto tante altre sfumature che ancora sono da scoprire e da amare. Ed è proprio per questa conoscenza profonda che Lui ha di me stesso che, oggi, dico di sentirmi sempre guidato nei miei passi. Prova di ciò, sono i tanti e vari incontri di cui Dio si serve per guidare il mio cuore verso questa resa del cuore al Cuore. Ricordo gli anni passati e le memorie indelebili legate alle diverse comunità formative e pastorali in cui sono stato: la bellezza dei due anni umanizzanti sul fiume Douro (Porto), rafforzata per la profondità spirituale acquisita nell’anno vissuto nella “piccola Venezia portoghese” (Aveiro) e poi valorizzata per i quattro sfidanti anni della mia decostruzione e ricostruzione interiore nella capitale, Lisbona. Luoghi dove sono ritornato nuovamente in questi ultimi due anni e dove posso sentire che Dio sogna sempre con un cuore nuovo per tutti.

Ma, oggi – *last but not least* - vorrei ringraziare Dio – molto e tantissimo – per l’enorme dono che, senza merito mio, mi ha fatto fra gli anni 2018-2020. Fra la stanchezza delle mie inquietudini e il bisogno di una preparazione seria e profonda, Dio mi ha donato un paradiso d’affettività e vita comune che non avrei mai immaginato. Rende non è stata una tappa, una fase da incorniciare sul curriculum, ma un vero miracolo nella mia vita! Dio è stato molto generoso verso di me: avevo chiesto una candela per camminare e Lui mi ha dato la Luce stessa. Dico sempre a coloro che incontro che, per me, dire “Rende” non è situare un paese sulla mappa, ma far vedere una strada aperta per il cuore, un posto dove porto con molto affetto i confratelli, le suore e tutte le famiglie che mi hanno aiutato a riscoprire l’Amore in me e nella missione a cui Dio mi chiama. Come non amare un dono così bello? Come non ringraziare dell’opportunità per vedere i doni di Dio in tante vite e in tanti cuori

veramente buoni? Come dimenticare una parte di me? Siete una vera Betania per me!

Questa vocazione al servizio nasce, pertanto, dalla certezza che l'Amore di Dio arde nel mio cuore, manifestato attraverso questa dedizione agli altri, con un'attenzione speciale ai più fragili ed emarginati. Infatti, più delle cose che si possono fare, è più importante testimoniare questa esperienza d'Amore che ci tocca tutti e che a tutti spinge al servizio. Questo è il grande dono che mi è stato fatto in questi anni di cammino con i Dehoniani, con i miei cari fratelli in Spirito: la missione di conformarmi all'Amore annunciato, celebrato e condiviso a partire dall'incontro personale con il Cuore di Cristo.

Sentendomi, quindi, amato da Dio e accompagnato dall'amicizia e dalla preghiera dei miei fratelli, è impossibile non voler essere, o fare altro in questo mondo, che non sia essere un annunciatore, un "condivisore", un testimone che sente che vale la pena darsi, vale la pena farsi trovare, vale la pena valorizzare il tesoro della fragilità che ci abita, vale la pena crederci, vale la pena andare controcorrente rispetto a indifferenza e conformazione, vale la pena pregare, vale la pena amare e lasciarsi amare. Il Buon Cuore di Gesù che tanto ama il mondo ed ognuno di noi, non ci lascerà mai abbandonati a noi stessi.

Unitevi a questa gioia dei Sacerdoti del Cuore di Gesù con la certezza che chi si dona all'Amore, di Amore vive, nell'Amore crede e l'Amore condivide. Preghiamo perché tanti altri giovani e adulti si lascino interrogare dalla voce di Dio nella loro vita e, così, toccati nella loro intimità, possano dire un "sì" a questo progetto di portare il Cuore di Dio a tutti i cuori dell'umanità.

p. Antonio Jesus da Silva scj

Con P. Antonio Jesus da Silva avremo modo di festeggiare nel mese di ottobre in parrocchia. Verrà a trovarci e canteremo insieme il Magnificat a Colui che sostiene la terra con i suoi benefici.

Il 31 luglio, nel pieno dell'estate, il nostro carissimo P. Antonio viene ordinato presbitero della Chiesa cattolica nella Congregazione dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù. Per noi è stato un regalo aver camminato insieme per due anni. Ha portato in mezzo a noi la sua generosa disponibilità e la sua cordiale affabilità, si è lasciato coinvolgere dalla missione e dalle fatiche di questa comunità; ha vissuto una sincera fraternità con i padri e con chiunque avvicinava. È stato una luce per tutti perché la sua stessa presenza interrogava sul senso della vita. È stato una domanda per la comunità e per i singoli. Che grande regalo per una comunità avere in mezzo a sé giovani che sono sedotti dai sogni di Dio! Tutti abbiamo potuto riflettere sulla vocazione che abbiamo ricevuto e su quella dei nostri figli che dobbiamo aiutare a scoprire.

Questo appuntamento può essere un'occasione per prendere coscienza che per i figli, oltre a tutte le cure (a volte pure esagerate), bisogna pregare, e molto, perché possano ascoltare i loro desideri più profondi senza tradirli, la voce del Padre, quello vero, senza fraintenderla, la voce dei fratelli, senza tirarsi indietro.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti

Dal messaggio del Santo Padre Francesco in occasione della II Giornata mondiale dei nonni e degli anziani

La vecchiaia non è un tempo inutile in cui farci da parte tirando i remi in barca, ma una stagione in cui portare ancora frutti: c'è una missione nuova che ci attende e ci invita a rivolgere lo sguardo al futuro. «La speciale sensibilità di noi vecchi, dell'età anziana per le attenzioni, i pensieri e gli affetti che ci rendono umani, dovrebbe ridiventare una vocazione di tanti. E sarà una scelta d'amore degli anziani verso le nuove generazioni». È il nostro contributo alla rivoluzione della tenerezza, una rivoluzione spirituale e disarmata di cui invito voi, cari nonni e anziani, a diventare protagonisti.

Il mondo vive un tempo di dura prova, segnato prima dalla tempesta inaspettata e furiosa della pandemia, poi da una guerra che ferisce la pace e lo sviluppo su scala mondiale. Non è casuale che la guerra sia tornata in Europa nel momento in cui la generazione che l'ha vissuta nel secolo scorso sta scomparendo. E queste grandi crisi rischiano di renderci insensibili al fatto che ci sono altre "epidemie" e altre forme diffuse di violenza che minacciano la famiglia umana e la nostra casa comune.

Di fronte a tutto ciò, abbiamo bisogno di un cambiamento profondo, di una conversione, che smilitarizzi i cuori, permettendo a ciascuno di riconoscere nell'altro un fratello. E noi, nonni e anziani, abbiamo una grande responsabilità: insegnare alle donne e gli uomini del nostro tempo a vedere gli altri con lo stesso sguardo comprensivo e tenero che rivolgiamo ai nostri nipoti. Abbiamo affinato la nostra umanità nel prenderci cura del prossimo e oggi possiamo essere maestri di un modo di vivere pacifico e attento ai più deboli. La nostra, forse, potrà essere scambiata per debolezza o remissività, ma saranno i miti, non gli aggressivi e i prevaricatori, a ereditare la terra (cfr Mt 5,5).

Uno dei frutti che siamo chiamati a portare è quello di custodire il mondo. «Siamo passati tutti dalle ginocchia dei nonni, che ci hanno tenuti in braccio»; ma oggi è il tempo di tenere sulle nostre ginocchia – con l'aiuto concreto o anche solo con la preghiera –, insieme ai nostri, quei tanti nipoti impauriti che non abbiamo ancora conosciuto e che magari fuggono dalla guerra o soffrono per essa. Custodiamo nel nostro cuore – come faceva San Giuseppe, padre tenero e premuroso – i piccoli dell'Ucraina, dell'Afghanistan, del Sud Sudan...

Molti di noi hanno maturato una saggia e umile consapevolezza, di cui il mondo ha tanto bisogno: non ci si salva da soli, la felicità è un pane che si mangia insieme. Testimoniamolo a coloro che si illudono di trovare realizzazione personale e successo nella contrapposizione. Tutti, anche i più deboli, possono farlo: il nostro stesso lasciarci accudire – spesso da persone che provengono da altri Paesi – è un modo per dire che vivere insieme non solo è possibile, ma necessario.

Care nonne e cari nonni, care anziane e cari anziani, in questo nostro mondo siamo chiamati ad essere artefici della rivoluzione della tenerezza! Facciamolo, imparando a utilizzare sempre di più e sempre meglio lo strumento più prezioso che abbiamo, e che è il più appropriato alla nostra età: quello della preghiera. «Diventiamo anche noi un po' poeti della preghiera: prendiamo gusto a cercare parole nostre, riappropriamoci di quelle che ci insegna la Parola di Dio». La nostra invocazione fiduciosa può fare molto: può accompagnare il grido di dolore di chi soffre e può contribuire a cambiare i cuori. Possiamo essere «la "corale" permanente di un grande santuario spirituale, dove la preghiera di supplica e il canto di lode sostengono la comunità che lavora e lotta nel campo della vita».

Ecco allora che la Giornata Mondiale dei Nonni e degli Anziani è un'occasione per dire ancora una volta, con gioia, che la Chiesa vuole far festa insieme a coloro che il Signore – come dice la Bibbia – ha «saziato di giorni». Celebriamola insieme! Vi invito ad annunciare questa Giornata nelle vostre parrocchie e comunità; ad andare a trovare gli anziani più soli, a casa o nelle residenze dove sono ospiti. Facciamo in modo che nessuno viva questo giorno nella solitudine. Avere qualcuno da attendere può cambiare l'orientamento delle giornate di chi non si aspetta più nulla di buono dall'avvenire; e da un primo incontro può nascere una nuova amicizia. La visita agli anziani soli è un'opera di misericordia del nostro tempo!